

## SOPPORTARE PAZIENTEMENTE LE PERSONE MOLESTE

Rifletto	<p>In alcuni casi possiamo scegliere le persone con cui stare, ma normalmente, nella vita, non è così: dobbiamo prendere le persone come sono e talvolta sono proprio “moleste”. Del resto anche noi possiamo essere, magari senza volerlo, “persone moleste” per gli altri. Di fronte al comportamento fastidioso di una persona possiamo ribellarci, brontolare o apertamente di fronte o meno francamente alle spalle; oppure possiamo tacere e sopportare. Ma la sopportazione da sola è povera e può essere anche un comportamento stupido. Soltanto se riusciamo a farlo “per amore” la nostra azione si rende pienamente accettabile e si trasforma in “opera di misericordia”. Il sentire fastidio di fronte a qualcuno dice anche qualcosa di noi a noi stessi: sentire una persona come fastidiosa e molesta ci può essere semplicemente l'espressione di sentimenti egoistici e razzisti o di paura e di rifiuto di confronto. Molesto è qualcuno che mi risulta sgradevole, che pesa su di me, che mi dà ai nervi con il suo comportamento. Sono sicuro di non essere mai a mia volta di peso o sgradevole per gli altri?</p> <p>Quest'opera di misericordia non significa però che subisco tutto passivamente e sopporto ogni persona, per quanto mi sia molesta. Che cosa posso fare allora? Mi domando: che cosa sia farebbe Gesù al mio posto?</p> <ul style="list-style-type: none"><li>- talvolta è conforme allo spirito di Gesù che io gli dica alla persona che mi risulta molesto, che con il suo comportamento non si fa degli amici, che complica la vita anche a se stesso;</li><li>- un'altra possibilità è che io prenda le distanze; soprattutto nel caso delle persone che non accettano limiti è importante insistere sul confine che delimita la nostra sfera personale e proteggersi dalle persone incapaci di rispettarla. In questi casi ho bisogno almeno del distacco interiore da quella persona, affinché il suo peso non mi schiacci;</li><li>- in alcuni luoghi, come per esempio nella comunità, in famiglia, sul lavoro, c'è sempre una parte dell'altro che devo sopportare. Non posso eliminare il peso dell'altro né con un colloquio, né prendendo le distanze da lui, né lottando contro di lui. Il prendere le distanze, infatti, può anche portare a rompere ogni relazione. La terza via è appunto sostenere e sopportare la persona così com'è. Paolo definisce questo sopportare la legge di Cristo: «Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo» (Gal 6,2). Una comunità infatti può sussistere soltanto se i singoli sono disposti a sopportarsi a vicenda.</li></ul> <p><b><i>“E’ proprio della pazienza di Dio che ci sia consentito di sperimentare la forza superiore dell'amore, mentre tolleriamo il prossimo nella sua contraddittorietà, nei suoi lati negativi e nella sua colpa. Chi esercita questa pazienza è in grado anche di entrare in tutta libertà nel mondo del nemico e di cominciare a riconoscere in lui ciò che Dio ama, a rispettarlo nel suo mondo e comunque ad assicurargli il proprio amore”</i></b></p> <p style="text-align: right;"><b>(U. Falkenroth)</b></p>
----------	---

<p>Approfondisco</p>	<p>C'è indubbiamente una simpatica ironia nella scelta della tradizione cristiana di collocare, praticamente al termine dell'elenco delle opere di misericordia, quella relativa al vissuto più universale e quotidiano che ci sia: chi può dire di non avere qualche persona che gli chiede un esercizio quotidiano di pazienza e sopportazione? Dunque, abbiamo a che fare con la virtù che sostiene il vivere sociale di tutti e di ciascuno, l'opera in assenza della quale la vita si trasformerebbe immediatamente in un inferno insopportabile. Per tutti, credenti e non credenti. È stata una grande la saggezza quella che ha condotto i padri della chiesa a porre questa opera come sigla finale, come sigillo che se non riassume tutte le altre, nondimeno le lega con un fiocco rosso senza il quale non riuscirebbero a trovare unitarietà.</p> <p>Ascoltate questa citazione di sant'Agostino che papa Benedetto XVI ha inserito nella sua seconda enciclica dedicata alla speranza: « [Agostino] una volta descrisse così la sua quotidianità: “Correggere gli indisciplinati, confortare i pusillanimi, sostenere i deboli, confutare gli oppositori, guardarsi dai maligni, istruire gli ignoranti, stimolare i negligenti, frenare i litigiosi, moderare gli ambiziosi, incoraggiare gli sfiduciati, pacificare i contendenti, aiutare i bisognosi, liberare gli oppressi, mostrare approvazione ai buoni, tollerare i cattivi e [ahimè!] amare tutti”. “È il Vangelo che mi spaventa” – quello spavento salutare che ci impedisce di vivere per noi stessi e che ci spinge a trasmettere la nostra comune speranza ». (<i>Spe salvi</i> n. 19). E non poter vivere per noi stessi significa imparare uno stile di relazione con gli altri che passa anche attraverso quelle che la spiritualità cristiana chiama “persone moleste”. Uno stile che gioca su due virtù: anzitutto quella di saper “sopportare”, verbo che deriva da un'espressione greca che significa “rimanere saldi”, “portare il peso”, quel peso rappresentato da quanti incontriamo e mostrano la loro inadeguatezza e debolezza; e poi la virtù della “pazienza” che a sua volta è la traduzione di un altro termine greco che si potrebbe tradurre con “magnanimo”, “dall'animo grande”, “capace di guardare oltre le singole fragilità, i singoli fallimenti”. Lungi dall'essere sinonimo di debolezza, la pazienza è forza nei confronti di se stessi, capacità di non agire in modo affrettato, attesa dei tempi dell'altro, capacità di supportare l'altro, di sostenerlo e portarlo.</p> <p>Certo, oggi la pazienza ha perso molto fascino: i tempi frettolosi spingono all'impazienza, al “tutto e subito”, al possesso che non lascia spazio all'attesa. Così come dobbiamo riconoscere che in certe situazioni la pazienza smette di essere una virtù tutte le volte che diventa tolleranza di un sopruso, incapacità di dire “no” di fronte al perpetuarsi di una violenza, di un abuso. Tutto questo per dire che la pazienza è un'arte che non ha nulla a che fare con il subire passivamente. Quella di cui parliamo è piuttosto la paziente ma libera sopportazione nei confronti di chi è fastidioso, antipatico, noioso, lento. Una virtù che altro non è se non la traduzione di quell'amore per il nemico che Gesù non ha mai smesso di ordinare a chi vuol essere suo discepolo (cfr Mt 5,38-48).</p> <p>Già, ma quando una persona è sentita come molesta? Quando e perché ci disturba? Quando sentiamo che una persona è insopportabile? Perché un determinato comportamento di una persona ci infastidisce? E non è che di fronte al fastidio che una persona genera in noi, in realtà ci stiamo come rivelando a noi stessi per scoprire di essere piuttosto noi gli intolleranti, gli</p>
----------------------	--

schizzinosi, i presuntuosi? E non è che l'incontro con persone difficili da sopportare diventa una strategia attraverso cui il Signore Gesù ci chiede un lavoro su di noi per imparare a conoscere e ad amare il nemico che è in noi, ciò che in noi è molesto, ciò che è insopportabile a noi stessi e che Dio, in Cristo, ha sopportato pazientemente amando noi in modo incondizionato?

Don Roberto Davanzo

Prego

#### PREGHIERA PER AVERE PAZIENZA

Signore,  
per la centesima volta, vengo a chiederti  
la grazia della pazienza.  
Ma anche per questa,  
dovrò aspettare.

Sarei così contento che la pazienza,  
come tutto il resto,  
venisse dall'oggi al domani.

Signore, vorrei ritrovare un po'  
il senso della natura  
e il senso dei suoi ritmi.  
Accettare che le messi  
abbiano bisogno del sole.  
Accettare che gli uomini  
abbiano bisogno di sonno.  
Accettare che le risposte  
abbiano bisogno di riflessione  
e di quiete.

Accettare,  
senza recriminare  
i ritardi voluti dalla natura delle cose.  
Accettare infine, Signore,  
di vivere secondo la tua volontà,  
e non secondo la mia.

Signore,  
fa' che ami questo scorrere noioso e fecondo  
dei giorni e delle stagioni,  
questo maturare continuo  
dei frutti e delle parole.

Concedimi di saper attendere  
che venga la pazienza.

(Lucien Jerphagnon)